

UN BARNABITA MILANESE CAPPELLANO NELL'ESERCITO ESPUGNATORE DI BUDA

(P. SEMPLICIANO BIZOZERI)

Sigismondo Bubics, Vescovo di Kassa (Cassovia), alla pag. 37 della *Prefazione* alla sua magnifica pubblicazione, nel testo italiano e nella versione ungherese, degli «AVVISI del Cavaliere Federico Cornaro Ambasciatore veneto circa l'assedio e la presa della fortezza di Buda nell'anno 1686» (Budapest 1891), là dove parla di quelli che parteciparono a quell'impresa, scrive tra l'altro (traduciamo dall'ungherese):

«Non possiamo neppur omettere i nomi di quegli ecclesiastici che servirono gli interessi dell'esercito degli assediati come assistenti spirituali. Tali furono Giovanni Paolo Zenarolla, prete secolare; Kolich Luca, Metzger Giovanni, Braun Luigi, Darasóczi Mattia, Pleszl Ulrico, membri dell'Ordine dei Gesuiti; Frainchot Casimiro, dell'Ordine dei Benedettini; *Bizozeri Sempliciano, Barnabita*; Gleisner Carlo, Prentaller Bernardo, Tamas-kovics Francesco, Csatáry Atanasio, Pörös Michele, Munkácsy Massimiliano, Zách Antonio, Pomperger Arsenio, Francescani e probabilmente molti altri ancora».

Stanno tra essi, infatti, per non dire che degli Italiani, i più illustri, dei quali il Bubics parla altrove, e cioè i Francescani Fra Mariano e Fra Gabriele da Nizza (detto «Fra Gabriele del fuoco» per le sue bombe incendiarie), l'Oratoriano Giambattista Ruggiero direttore supremo dell'Ospedale di guerra e che assieme al Conte Solari assisté in morte il prode Michele D'Aste, e sopra tutti il venerabile Marco D'Aviano Cappuccino, legato pontificio, predicatore popolare di fama europea, eroe della liberazione di Vienna e dell'espugnazione di Buda, contro della quale l'attacco finale e decisivo del 2 settembre non si sferrò prima di aver sentito il suo parere e di aver ricevuto la sua benedizione sull'armata e si concluse con l'inalberamento della Croce da lui fatto e il canto del *Te Deum*, nella cattedrale, da lui intonato.

Ottomana» dall'anno 1683 al 1698, non parla mai di sé, e neppure parla come chi ha visto o fu presente ai fatti che racconta. Peggio, poi, nella Lettera di Approvazione, premessa al 2° Volume, l'Inquisitore milanese P. Gerolamo Meazza Teatino dice del Nostro: «*Licet iis non interfuerit, quae typis consignare intendit . . . ita nihilominus omnia distincte narrat hic insignis scriptor quasi propriis illa oculis inspexisset*».

Dove mai il Bubits pescò quel nome e d'un uomo tanto mite te ne fece un Cappellano d'esercito?

Eppure la sua affermazione è chiara e recisa: *P. Sempliciano Bizozeri, Barnabita*: non c'è che lui, e il Bubits non l'avrà sognato.

È vero che il 26 maggio del glorioso anno 1686 il Barnabita era a Milano: ma per il 2 settembre, almeno, aveva ben tempo d'arrivare in Ungheria! C'è un dato che può confermare la supposizione.

Nel 1689 fece a Milano il secondo tomo (Vol. 3°) delle *Parabole*. Orbene questo tomo già era pronto fin dal 1686, come appare dall'*Imprimatur*, che gli sta innanzi, del Padre Generale Giribaldi che è datato dal 26 maggio; e se tuttavia esso non fu pubblicato se non tre anni dopo, qualche motivo ci dev'essere ben stato: a me il fatto fa pensare a una brusca sospensione, magari per la partenza appunto per l'Ungheria, della causa della quale già il Bizozeri s'interessava, se non altro, per la pubblicazione della sua opericciola *Notizia* ecc. citata e che compariva alla luce, non per la prima volta, in quel 1686. In Ungheria il Bizozeri avrebbe potuto restare per un triennio: quello proprio nel quale sfugge a ogni ricerca tra le fonti barnabitiche e al termine del quale il Nostro ricompare a Milano, nella vecchia Casa di S. Barnaba, di dove è datata — 12 ottobre 1689 — la sua Lettera di Dedicazione a Mons. Visconti del II tomo delle *Parabole*.

Ma . . . e gli altri — Zenarolla, Cornaro ecc. — che non ne parlano? — Non ne parlano come non parlano neppure degli altri semplici Cappellani come lui, ma soltanto dei più famosi.

E lui stesso che di sé non parla? . . . — Non parla di sé lui, come di sé non parla neppure, per esempio, l'Abate Zenarolla.

E la dichiarazione così esplicita dell'Inquisitore Milanese? . . . — Può esser vera, e senz'altro lo è, senza perciò recar pregiudizio all'affermazione non meno esplicita del Bubits. Essa è premessa soltanto al 2° Volume del *La sacra Lega* e riguarda quell'unico volume. Ora quel 2° volume narra i fatti dal 1689 in poi, quelli

